

Paolo Ceccarelli, a cura di, *Giancarlo De Carlo and ILAUD. A movable frontier*, Fondazione OAMi, Milano, 2019, pp. 210, € 20,00.

In occasione del centenario della nascita di Giancarlo De Carlo ed in parallelo con una mostra con lo stesso titolo organizzata dall'Ordine e dalla Fondazione Ordine Architetti PPC della Provincia di Milano, il volume racconta il suo contributo in qualità di fondatore ed animatore dell'ILAUD (International Laboratory of Architecture e Urban Design) a partire dal 1976. Lo scopo del laboratorio era quello di promuovere studi e ricerche nel campo dell'architettura e dell'urbanistica, attraverso la cooperazione tra professionisti, accademici ed esperti nei vari settori della disciplina a partire da un approccio innovativo, multidisciplinare, multi-culturale e critico verso le modalità operative consolidate. Attraverso i contributi di collaboratori, ospiti e studenti che hanno partecipato alle attività del laboratorio e che sono stati raccolti dal curatore si ricostruisce la storia, complessa ed articolata dell'organizzazione e di come essa si sia evoluta nel tempo.

Il volume consta di un'introduzione a cura di P. Ceccarelli e di quattro sezioni articolate in successione cronologica che contengono testimonianze di protagonisti e partecipanti ai laboratori. Tali contributi permettono al lettore di capire lo spirito e le fasi attraversate dall'ILAUD, inteso come organizzazione e dispositivo di diffusione di cultura del progetto.

La prima sezione si apre con una lunga intervista curata da S. Galateo a Etra/Connie Occhialini, una delle memorie storiche e testimone dell'evoluzione del laboratorio. Insieme a questa, i contributi dei diversi autori mostrano i principi ed i valori che supportavano l'organizzazione, così come il suo funzionamento ed inquadrano gli obiettivi generali. L'alternarsi di voci di partecipanti nel ruolo di tutor/esperti e di – allora – architetti in formazione permette già in questa prima fase di tratteggiare l'ILAUD come luogo di incontro, costruzione dialogica e trasmissione di saperi, competenze, metodologie e sensibilità. Le diversità erano legate alle provenienze ed a background professionali e culturali dei partecipanti e questo patrimonio di punti di vista e posizioni era la base da cui partire per sviluppare una riflessione fra approcci e contesti. Inoltre, i laboratori erano esercizi formativi dal punto di vista sia intellettuale che umano, tanto che nei loro contributi A. Gobbi e R. Pastrana ricordano i laboratori come un momento di grandissimo impatto nella loro esperienza di giovani progettisti. Mentre si ripercorrono le prime edizioni gli autori dei contributi riflettono sui temi affrontati di volta in volta e riconnettono questi approfondimenti alle grandi questioni che animavano ed animano ancora il dibattito internazionale nel campo dell'urbanistica, dell'architettura e del disegno urbano, così da sottolineare il carattere visionario ed anticipatore assunto dall'ILAUD nel corso della sua esistenza.

La seconda sezione approfondisce questa riflessione, mettendo in luce il contributo disciplinare ed umano di Giancarlo De Carlo che, attraverso le parole di Richard Bender (p. 112), può essere definito «flessibile e contestuale». Emerge nelle parole degli autori la volontà di trasmettere nei laboratori un approccio al progetto – a scale diverse – dove convivono due dimensioni. La prima è quella della ricerca, per cui è necessario costruire una struttura conoscitiva solida e capace di far emergere i bisogni e le aspettative del luogo, della comunità che lo abi-

ta e del progettista stesso. La seconda è quella della visione, dove l'architetto può rivelare scenari e prospettive per il territorio, e discutere criticamente le soluzioni emergenti attraverso l'interazione con chi abiterà e farà vivere lo spazio. Nei molti contributi di questa sezione ricorrono diverse parole chiave. Ognuna di esse è declinata, senza assunzioni di carattere ideologico o posizioni dominanti: le parole servono a supportare la riflessione e l'azione, senza scadere nelle in pratiche definitorie sterili quando fini a se stesse, senza riscontri nel progetto e nella pratica professionale. Tale approccio, critico e flessibile è uno dei tratti trasmessi da De Carlo all'ILAUD ed attraverso lo stesso ad almeno tre generazioni di progettisti e si configura oggi come uno dei suoi lasciti più importanti e concreti all'interno del dibattito delle discipline dell'architettura e dell'urbanistica.

La permanenza di questo approccio si rende evidente nella terza sezione del libro, che mostra l'evoluzione del format e delle modalità di svolgimento dei laboratori a partire dal 2006, anche dovute alla scomparsa di Giancarlo De Carlo. La novità più evidente è il cambio dei contesti di riferimento, con l'apertura al resto del mondo e lo svolgimento dei laboratori in aree metropolitane extra-europee, come Buenos Aires, Curitiba, Delhi e Guangzhou, in villaggi ed aree periferiche in Italia ed in Cina, ed il ritorno alla riflessione sui centri storici sia in Italia (Urbino e Ferrara), come nel resto del mondo (Kanazawa, Suzhou e Gerico). Inoltre, in questa fase si nota anche un cambiamento dei soggetti e dei partecipanti agli workshop. Ai professionisti si sono aggiunti dottorandi e post-doc, giovani ricercatori e docenti provenienti da tutto il mondo. Questa nuova fase ha portato l'ILAUD e le persone coinvolte in esso a misurarsi con sfide e temi nuovi ma, al tempo stesso, a mantenere l'impostazione metodologica consolidata. Infatti, come ricordato da P. Ceccarelli nel saggio introduttivo, il laboratorio continua a vivere proprio perché è ancorato ai suoi principi, ma anche capace di affrontare problemi e realtà sempre diverse ed in continua evoluzione. I contributi – fra cui si segnala quello di C. Morandi – in questo caso sono più brevi e si configurano come report dei vari laboratori, di cui riportano temi, descrivono le aree di intervento, identificano i principali obiettivi fissati ed i risultati ottenuti. In alcuni casi gli autori hanno messo in luce anche quale sia stato l'impatto del workshop sul loro percorso di formazione e/o aggiornamento.

Nella sezione conclusiva il curatore identifica prospettive e linee di lavoro per il laboratorio, articolandone l'agenda futura. È infatti ferma convinzione di Ceccarelli che il modo migliore per ricordare la figura di Giancarlo De Carlo non sia quello di celebrare il passato dell'ILAUD, ma di proiettarlo verso il futuro, facendolo interagire con i cambiamenti che interessano la società e la città contemporanea.

A mio parere il volume si rivolge a diversi tipi di pubblico. Da un lato può essere usato dalla comunità che ha animato e vissuto i laboratori come strumento di raccordo fra la memoria delle esperienze passate e definizione dell'agenda futura. Dall'altro può essere un utile riferimento da cui chi non conosce l'ILAUD può partire per esplorarne la storia e conoscerne principi, obiettivi e funzionamento. Infine, penso possa interessare il pubblico dei progettisti, degli attivisti e di chi vuole indagare spunti operativi e non ancorati alla dimensione accademica per riflettere sui temi che maggiormente influenzano il dibattito contemporaneo sul

progetto nelle discipline dell'architettura, dell'urbanistica e del disegno urbano. A tutti questi, suggerisco tre chiavi di lettura che hanno guidato il mio approccio al testo.

In primo luogo, il libro è un prodotto editoriale complesso, che riunisce contributi diversi, in forma di saggio, di dialogo, di intervista o di report ed è arricchito da un patrimonio iconografico basato su fonti d'archivio dei vari workshop e capace di mettere in luce l'approccio originale ed innovativo alla rappresentazione ed alla sintesi che avevano i laboratori. Tale complessità permette una lettura a diversi livelli, che può essere diacronica rispetto alla storia dell'ILAUD o più focalizzata rispetto ad alcune linee tematiche presenti nel volume. Da segnalare anche la traduzione di alcuni dei saggi principali in italiano, che permette di rimarcare il ruolo di veicolo di conoscenza e di contaminazione fra culture che si prefigge l'ILAUD e che ritorna nel volume.

Inoltre, non è possibile in questa rassegna produrre una riflessione adeguata sulla figura di Giancarlo De Carlo, ma attraverso i diversi contributi è possibile approfondire la complessa – e per certi versi contraddittoria ma per questo affascinante – personalità di un architetto aperto al dialogo ma non al compromesso (Ceccarelli, p. 10). A più riprese si ricorda come GDC attraverso i workshop dell'ILAUD abbia insegnato agli studenti di architettura e pianificazione un modo di leggere le condizioni urbane creativo ma prossimo alla realtà dei fatti. De Carlo proponeva un avvicinamento al luogo senza preconcetti e modelli precostituiti, e suggeriva al progettista di lasciare in disparte le sue personali categorie interpretative per provare a capire le istanze del contesto per come si presentano e per gli impatti che avevano. In tal modo, le situazioni ed i problemi cambiano, e con loro le letture proposte che si evolvono nel tempo, ma ciò che rimane è il modo che i progettisti hanno di avvicinarsi ad esse, non le loro chiavi interpretative. Tale posizione mostra la contemporaneità del pensiero di GDC e di come lui intendesse il ruolo del progettista come di un esperto nella definizione delle questioni problematiche e dell'interpretazione delle dinamiche in corso, scevro da ideologie e/o protocolli imposti.

Infine, credo si debba sottolineare l'attualità dell'ILAUD come strumento di produzione e trasmissione di conoscenza e momento di riflessione sulla formazione, sulle competenze richieste e sugli ambiti di azione entro cui si muovono gli architetti. I laboratori erano un modo efficace ed affascinante di costruire in modo dialogico e di insegnare maieuticamente la cultura del progetto perché non imponevano concetti, ma permettevano ai partecipanti di vivere a contatto con i contesti, di capire i problemi e di crescere insieme. Queste modalità pedagogiche e formative sono necessarie ancora oggi, in un mondo in cui gli studenti di architettura e pianificazione spesso affermano di non essere adeguatamente preparati ad affrontare le sfide connesse alle trasformazioni del territorio contemporaneo, alle diverse latitudini. La lettura fa emergere che le forme laboratoriali, di scambio di competenze e suggestioni, di contaminazione ed innovazione continua proposte dall'ILAUD oggi e sin dalle sue origini sono un modo per formare i progettisti in modo diverso e più flessibile rispetto alle modalità accademiche consolidate.

In conclusione, l'interesse per la figura di Giancarlo De Carlo, per il tema trattato e per le esperienze riportate nel volume, così come la necessità di riportare al

centro del dibattito nazionale ed internazionale il tema delle competenze dei progettisti e di come formarli alle sfide del futuro, mi portano a consigliare la lettura di questo libro.

(Mario Paris)

Branko Milanovic, *Capitalismo contro capitalismo*, Laterza, Bari-Roma, 2020, pp. 316, € 24,00. Edizione originale *Capitalism Alone - The Future of the System That Rules the World* (The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts, London, England, 2019).

La trattazione di Milanovic sul capitalismo è di grande interesse da numerosi punti di vista: storico, economico, sociale, comparativo. I solidi riferimenti principali sono la diffusione del capitalismo inteso come sistema di regole scelte dagli stati sovrani e la globalizzazione come unificazione del sistema economico con al centro gli interessi individuali e il desiderio di aumentare la ricchezza ed i consumi. Non manca il riconoscimento delle seguenti disparità sistemiche attribuite al capitalismo: l'aumento della quota aggregata del capitale nel reddito nazionale; l'elevata concentrazione della proprietà del capitale; il tasso di rendimento più elevato del patrimonio dei ricchi; i livelli elevati di reddito da capitale e da lavoro negli stessi individui; la maggiore omogamia (accoppiamento assortativo, persone con un livello di istruzione e di reddito uguale o simile che si sposano); la maggiore trasmissione del reddito e della ricchezza attraverso le generazioni (pp. 27-48).

All'interno di questo quadro sommario del volume l'argomento di maggiore interesse è il capitalismo politico. I cinque capitoli del volume sono dedicati a: I contorni della Guerra Fredda; Il capitalismo liberal-democratico; Il capitalismo politico; L'interazione fra capitalismo e globalizzazione; Il futuro del capitalismo globale. Tre appendici sono dedicate a: Il ruolo del comunismo nella storia globale; L'ipercommercializzazione e la mano invisibile; Alcune questioni metodologiche e definizioni.

Pur con origini e caratteri molto diversi, in Occidente il capitalismo è arrivato con le democrazie liberali, mentre in Oriente, e come vedremo in Africa, è stato costruito da regimi politici, autocratici o autoritari (da qui la definizione capitalismo politico), i suoi effetti sono esemplificati ed amplificati dalla Cina contemporanea che negli ultimi decenni ha trascinato la crescita economica dell'Asia. Prima ha riequilibrato il suo peso economico rispetto all'Europa e al Nord America, poi si è posizionata come gigante economico a livello globale. L'autore individua nel 1978 il punto di partenza del capitalismo politico cinese con l'introduzione del "sistema di responsabilità", che permetteva la locazione privata dei terreni e ha reso possibile la piccola produzione mercantile pur in assenza di proprietari terrieri (p. 98). Che cos'è, e come funziona il capitalismo politico cinese?

Secondo Milanovic (p. 103), Deng Xiaoping, dalla fine degli anni '70 alla metà degli anni '90, ha fondato il capitalismo politico combinando il dinamismo del settore privato, l'efficienza della burocrazia e un sistema politico a partito unico.